

## Spunti di riflessioni e domande per il mese di ottobre 2015

1) Per Dom Gréa, la Chiesa è Cristo stesso, in quanto è un dono che procede da Dio, è la *plenitudo* della missione di Cristo. La *Lumen gentium* ci ricorda che: «La Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Dal punto di vista dell'ecclesiologia trinitaria ed eucaristica, ci può aiutare anche questa riflessione di Piero Coda: «La comunione con Dio e tra noi non siamo dunque noi a farla: è Gesù che la fa, mediante il dono di sé nella pasqua di morte e risurrezione che si fa presente a ogni tempo e in ogni luogo nell'Eucaristia. Essa è Cristo che, donandosi a noi, ci fa uno con sé e tra noi. Per l'Eucaristia Cristo dimora in noi e noi in Cristo, come sottolinea il Quarto vangelo (cfr. *Gv* 6,56). E poiché Cristo dimora nel Padre, e il Padre in Lui, anche noi, per Cristo, dimoriamo nel Padre e il Padre in noi. Si realizza così, per l'Eucaristia, la preghiera di Gesù al Padre: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi uno (...). Io in loro e te in me, perché siano consumati nell'essere uno” (*Gv* 17,21. 23). ...»

È perché noi partecipiamo, nel pane eucaristico, dell'unico Corpo di Cristo, che noi – sottolinea l'apostolo – diventiamo un solo Corpo in Lui, anzi il suo stesso Corpo. Non sfugga il realismo di Paolo: “Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, *così anche Cristo*. (*1 Cor* 12,12). Come il Corpo di Cristo, che è comunicato nell'Eucaristia, è Cristo stesso, così chi accoglie il Corpo di Cristo diventa Cristo. Paolo, dunque, non considera il corpo come la somma delle membra che lo compongono, ma come il principio d'unità che tiene armonicamente unite le membra tra loro e al tempo stesso fonda la loro diversità in vista del bene comune» (P. Coda, *Diventare comunicazione, Una lettura teologica*, in *Vita monastica* 240 (luglio-dicembre 2008), pp. 29. 31).

Sulla stessa linea teologica, si tenga presente il passo de *L'Église*, pp. 33-34 (citato a p. 2 della nostra relazione) e la conferenza del 9 novembre 1894, dove Dom Gréa si chiede: «Quali conseguenze per noi? Non siamo una società di persone riunite per vivere insieme; siamo la famiglia di Dio perché Dio ci comunica la sua propria sostanza». Come potremmo rispondere oggi a questo interrogativo suscitato dal nostro fondatore? Come ci sentiamo Chiesa? La nostra vita religiosa e pastorale è informata dall'ecclesiologia trinitaria?

2) «Nei suoi scritti e nelle sue conferenze Dom Gréa insiste molto più sulla necessità di non separare l'attività pastorale dalla vita interiore, che non sull'attività pastorale in se stessa. Una delle parole che egli cita e commenta più spesso è quella del suo amico mons. Mermillod sulla “febbre delle opere”, “l'eresia delle opere”, “l'eresia dei nostri tempi”. ... Dom Gréa non voleva che: “con l'apparenza di svolgere un ministero, vale a dire di soddisfare ed esibire se stessi”, i religiosi trascurino il servizio divino “come se, essendo il ministero del sacerdote duplice e riguardando il servizio di Dio e il servizio delle anime per ricondurle al servizio di Dio, il servizio di Dio non fosse il primo e il principale”» (F. Vernet, *Dom Gréa*, p. 210). Queste parole di Dom Gréa di più di 100 anni fa, sembrano echeggiate da un recente intervento di Papa Francesco alle Pontificie opere missionaria (5 giugno 2015): «Davanti ad un compito così bello e importante che ci sta davanti, la fede e l'amore di Cristo hanno la capacità di spingerci ovunque per

annunciare il Vangelo dell'amore, della fraternità e della giustizia. E questo si fa con la preghiera, con il coraggio evangelico e con la testimonianza delle beatitudini. Per favore, state attenti a non cadere nella tentazione di diventare una ONG, un ufficio di distribuzione di sussidi ordinari e straordinari. I soldi sono di aiuto - lo sappiamo! - ma possono diventare anche la rovina della Missione. Il **funzionalismo**, quando si mette al centro oppure occupa uno spazio grande, quasi come se fosse la cosa più importante, vi porterà alla rovina; perché il primo modo di morire è quello di dare per scontate le "sorgenti", cioè Chi muove la Missione. Per favore, con tanti piani e programmi non togliete fuori Gesù Cristo dall'Opera Missionaria, che è opera sua. Una Chiesa che si riduca all'**efficientismo** degli apparati di partito è già morta, anche se le strutture e i programmi a favore dei chierici e dei laici "auto-occupati" dovessero durare ancora per secoli».

Quale visione domina la nostra pastorale? Il compimento delle opere di Dio oppure l'*opus Dei*? (dove Dei è genitivo soggettivo, nel senso che Dio è il soggetto operante).

3) Dom Gréa ci dice che «l'incarnazione e la redenzione si diffondono nei canali dei sacramenti» (*L'Église*, p. 26). A tal proposito, si tenga presente il bell'articolo di Enzo Biemmi, *Iniziazione cristiana: la spia è accesa*, in *Settimana* 34, 4 ottobre 2015, pp. 12-13. In questo testo (allegato come file), l'autore riflette su luci e ombre del rinnovamento dell'IC avviato negli ultimi 15 anni nella diocesi di Brescia, concludendo che non si tratta di cambiare strategicamente un modello, bensì di **dar forma a un nuovo volto di Chiesa**: «È così che va inteso lo sforzo di rinnovamento dell'IC: come una strada concreta che contribuisce a cambiare il volto della Chiesa, di tutti quindi, non solo dei genitori e dei ragazzi: dei parroci, dei catechisti, dei consigli pastorali, del vescovo e dei suoi collaboratori, delle strutture diocesane centrali ed intermedie».

Quali sono le nostre esperienze in proposito? I sacramenti nutrono ancora la vita divina in noi e nei fedeli noi affidati? Quali tentativi abbiamo in atto per impostare una seria pastorale liturgica?

4) Non si può staccare Dom Gréa e la sua visione liturgica ed ecclesiologicala dalla comunità dei canonici regolari, da lui fondata. La nostra vita e preghiera comunitaria ci aiuta a respirare il senso autentico della liturgia e del mistero di Dio? Vista anche l'esigua configurazione numerica delle nostre comunità locali, quali limiti sperimentiamo? Quali miglioramenti ci suggeriamo di apportare? Come rendiamo partecipi i fedeli della bellezza della liturgia della Chiesa?

5) Dice Dom Gréa, parlando ai suoi confratelli: «io sono vostro padre tutti i giorni, perché ogni giorno vi comunico la natura divina» (conferenza del 6 novembre 1894). Viviamo anche noi oggi il carisma e la fatica della direzione spirituale nei confronti dei fedeli? Vi ci dedichiamo con impegno, anche se essa sottrae tempo alle altre attività pastorali? Riconosciamo in alcuni confratelli il carisma della direzione spirituale e di essere "padri" per la comunità CRIC di oggi?